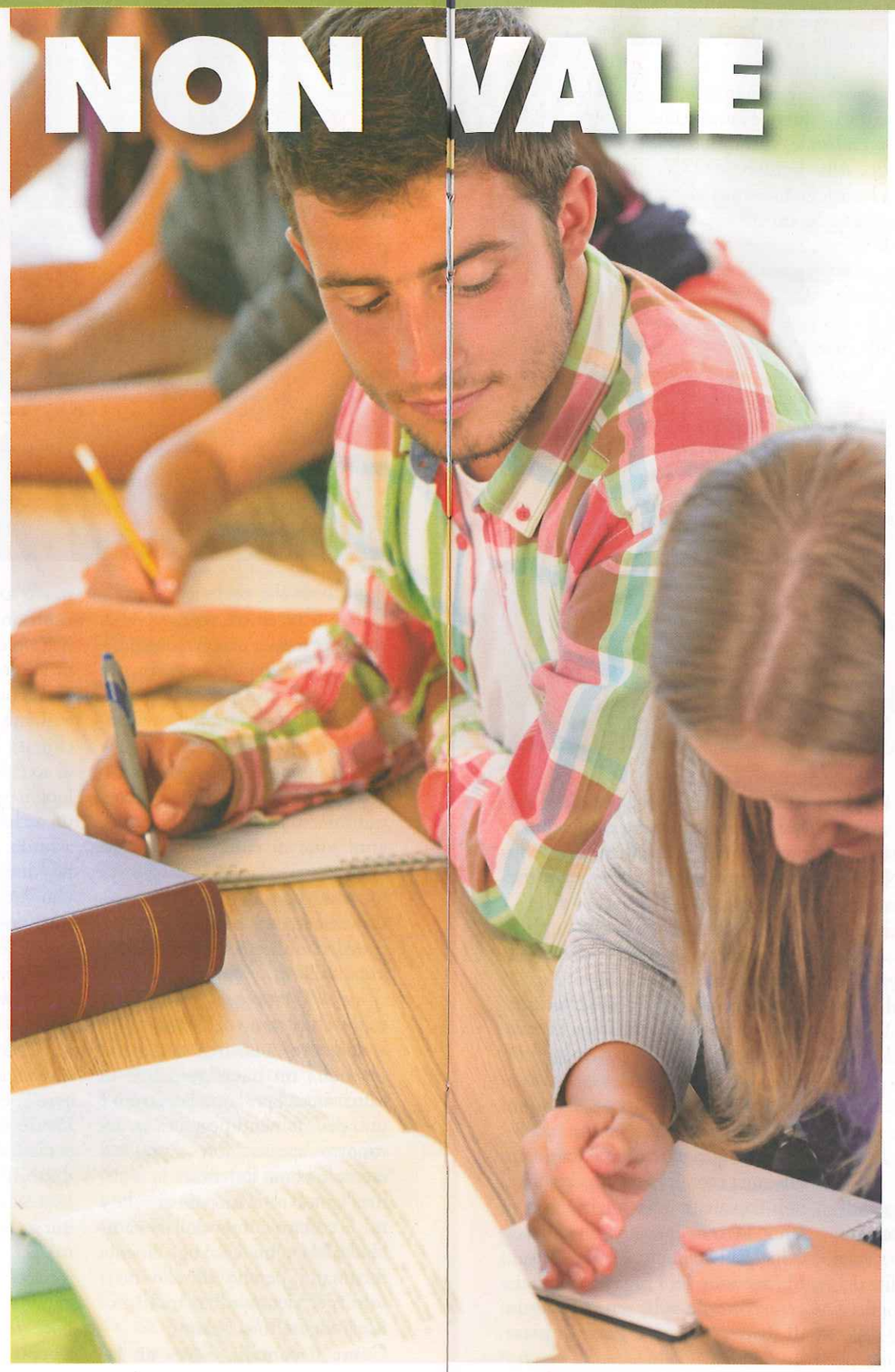
COPIARE NON VALE

Tesi fotocopia, test d'ingresso incollati alle pareti dei bagni, esami di abilitazione invalidati. La piaga dei "copioni" dilaga negli atenei di mezza Europa. La Spagna corre ai ripari con la Dichiarazione di onestà accademica. Ma la pratica del contratto educativo si sta diffondendo in tutte le scuole di ordine e grado, anche altrove

di **Bice Benvenuti**



«Ruba come un artista» è il titolo di un libretto pubblicato qualche mese fa da uno scrittore texano, Austin Kleon, convinto che «copiare idee serva ad essere più creativi nel lavoro e nella vita». E, ciò che è peggio, pronto a insegnare a farlo. Follie d'Oltreoceano, si dirà, non fosse che la brutta abitudine di "confrontarsi" con gli altri ha preso piede un po' ovunque, e non solo tra i banchi delle elementari, dove il "copione" viene tradizionalmente punito costringendolo a scrivere cento volte «Non copierò più, non copierò più...». Prendete la Spagna. Il 60 per cento degli studenti universitari ammette di aver copiato almeno una volta durante gli esami. Considerando che nel Paese iberico, indipendentemente della facoltà scientifica o umanistica, le prove sono praticamente tutte scritte, la percentuale è veramente troppo alta per non parlare di un fenomeno molto diffuso: una piaga che preoccupa i professori, ma anche i genitori.

Il problema, infatti, non riguarda solo la validità delle verifiche sostenute dai ragazzi: in gioco ci sono anche valori come l'onestà, la dignità dello studio, l'etica professionale (che si inizia a costruire nelle aule, prima di arrivare nel mondo del lavoro). Valori che tra i 19 e i 25 anni dovrebbero essere ormai più che radicati all'interno della coscienza individuale. Ecco allora che per risvegliare quei valori l'Università pubblica della Navarra, piccola comunità autonoma nella Spagna del nord, ha deciso di obbligare i suoi iscritti a firmare una Dichiarazione di onestà accademica, nella quale i ragazzi garantiscono che eviteranno strumenti impropri e illegali: «Con la presente – recita il testo – mi impegno a non utilizzare mezzi fraudolenti per superare gli studi».

L'idea non è originale: la Spagna segue l'esempio degli Stati Uniti. Nei campus americani le dichiarazioni di onestà e responsabilità con cui gli studenti assicurano che non plageranno lavori altrui (insieme all'accettazione di altre regole interne) sono all'ordine del giorno. La firma dell'autocertificazione di onestà ovviamente non implica nessuna assicurazione: non è un vaccino contro i "copioni". Lo scorso anno alla prestigiosa Università di Harvard è stata aperta un'inchiesta su 125 studenti accusati di aver copiato dei test affidati loro tempo prima. I compiti potevano sì essere completati dai ragazzi a casa, ma ovviamente senza ricopiare stralci né plagiare interamente testi rubacchiati in Internet. Quando i docenti hanno corretto le prove, si sono resi conto che 125 studenti, appunto, su 279 avevano scritto risposte «troppo simili». Alla fine per 60 di loro è arrivata l'espulsione. Non è stato l'unico scandalo esploso ad Harvard: quattro anni fa uno studente rivelò in un libro sul prestigioso ateneo che era pratica molto comune andare in bagno a copiare (o "confrontare") i risultati degli esami.

Sebbene non siano una panacea, le dichiarazioni di onestà degli alunni sono considerate dagli esperti uno stimolo a favore dell'etica e della crescita. Anche negli atenei del Canada sono molto comuni, così come in Australia, in alcune università della Gran Bretagna e perfino a Hong Kong e Singapore. «Non copierò», dichiarano decine di migliaia di studenti in tutto il mondo. In Europa, però, questa misura è ancora abbastanza rara e fa notizia.

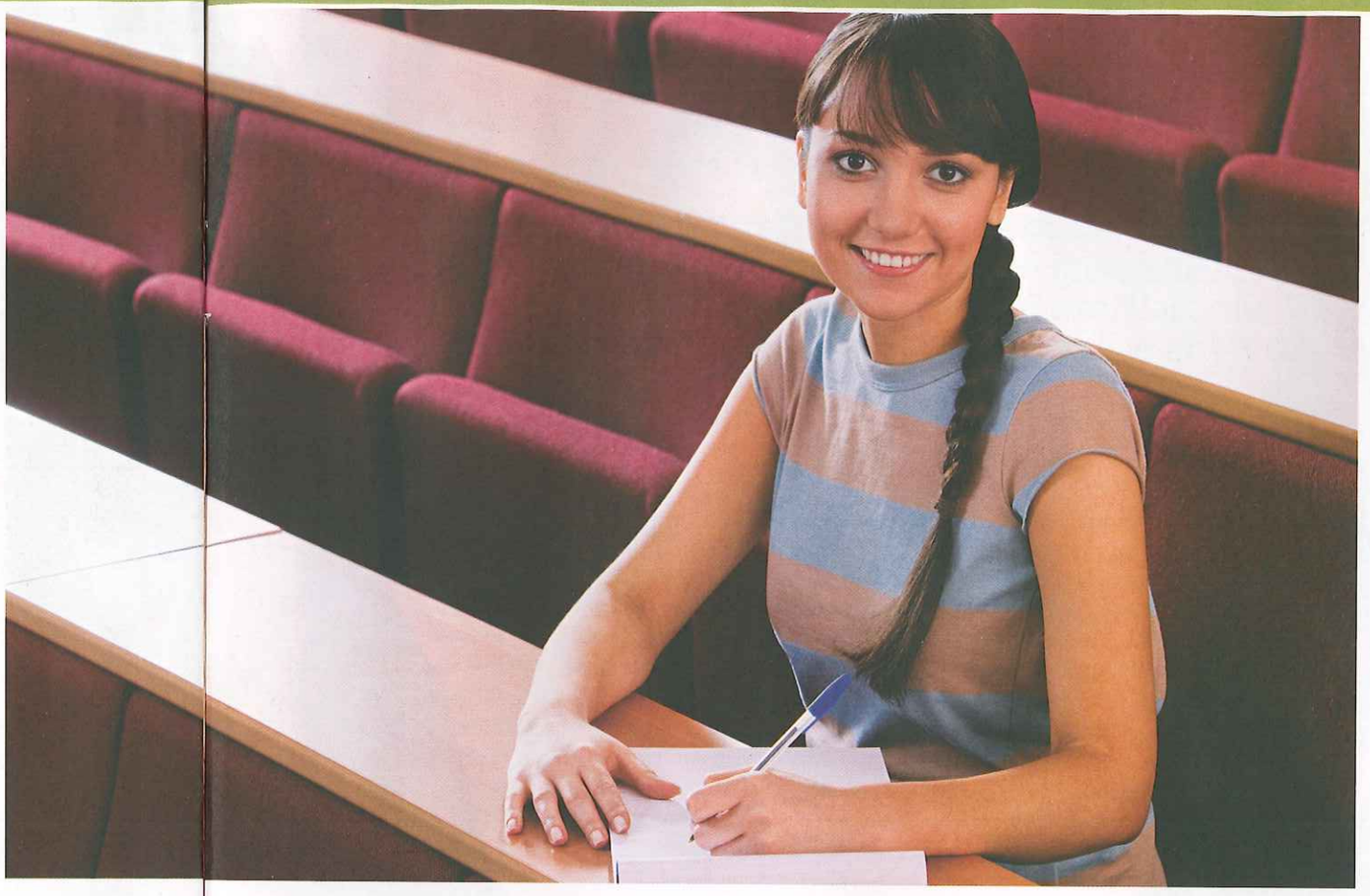
La Spagna sembra essersi accorto della lacuna e cerca di correre ai ripari. Come ricorda il quotidiano *El Pais*, una delle prime università a imporre una dichiarazione ai suoi iscritti è stata quella della Cantabria, mentre alla facoltà di medicina dell'Università di Valencia l'anno scorso furono costretti a istallare degli inibitori di frequenze perché si accorsero che durante gli esami i ragazzi utilizzavano la rete o i cellulari. Le nuove tecnologie – assicurano gli esperti – hanno reso molto più facile il "copia e incolla", banalizzando spesso il lavoro di ricerca e fomentando fra i giovanissimi l'idea che copiare sia normale o non del tutto condannabile. E invece lo è. E il castigo può essere duro. A Venezia, due anni fa, due studenti laureandi dell'Università Ca' Foscari vennero sospesi perché avevano copiato l'80 per cento della loro tesi: si erano scaricati il materiale da Internet, ma un software anti-plagio (strumento sempre più diffuso fra i professori) li ha scoperti e smascherati.

La dichiarazione che viene richiesta ai ragazzi a Pamplona, sottolineano fonti dell'ateneo a *El Pais*, vorrebbe invece «promuovere una cultura etica e deontologica che è molto presente in altri Paesi, ma che in Spagna a volte non viene assimilata». Non sorprende, dunque, che un professore spagnolo – Jaume Sureda, dell'Università delle Isole Baleari – dedichi da tempo le sue ricerche al problema. Qualche anno fa il docente pubblicò uno studio sul cosiddetto "cyber-plagio" e rivelò che circa il 60 per cento degli universitari spagnoli utenti della piattaforma online Universia ammetteva di

aver copiato dalla Rete alcune parti di lavori altrui, mescolandole ai propri scritti, mentre quasi il 34 per cento confessava addirittura di aver confezionato delle tesine senza nessun contributo personale: copiate dall'inizio alla fine. Un vero e proprio collage, dunque, nel quale non avevano neppure modificato lo stile né cercato di omogeneizzare i diversi "ritagli".

L'eccesso di permissività viene criticato. L'Università di Siviglia, tre anni fa, fu costretta invece ad eliminare una norma del suo statuto nel quale sembrava ammettere la possibilità di copiare, visto che l'alunno colto in flagrante avrebbe potuto terminare il suo esame: dopo un'accesa polemica, l'ateneo modificò quella regola troppo ambigua.

Il fenomeno, però, non riguarda solo gli studenti. A volte capita anche che siano i professori i responsabili del plagio. Nel 2010 un ex docente dell'Università di Pisa è stato condannato ad un anno e mezzo per aver copiato da un'ex alunna. Ma se il problema non è solo di prevenzione, correzione e punizione – come ribadiscono tutti – dietro c'è anche una questione etica e culturale. Insomma, una questione di valori. Alla decisione dell'Università di Navarra ha reagito immediatamente l'associazione dei genitori cattolici spagnoli Concapa, che ha salutato l'iniziativa con entusiasmo. È vero: servono «misure di prevenzione e sanzionatrici». Ma ben vengano gli strumenti in cui gli studenti «si impegnano ad evitare l'uso di mezzi fraudolenti negli studi», come già accade negli Usa. «Questa dichiarazione di onestà – suggerisce Concapa – dovrebbe iniziare nelle scuole, fomentando così il senso di responsabilità negli alunni rispetto a se stessi, alle loro famiglie e alla società, così come la lealtà verso gli altri compagni». Nella vita il "copia e incolla" non funziona. ◆



UNA FIRMA PER CRESCERE

Un impegno scritto mette uno studente davanti alle proprie responsabilità, lo costringe a metterle nero su bianco, a dire sì o no. «È un impegno morale. E uno studente onesto oggi sarà un adulto che mantiene quel valore». Parola del pedagogo spagnolo José Luis Carbonell

«Non copierò». La dichiarazione sottoscritta dagli studenti dell'Università pubblica di Navarra è ancora una novità per gli atenei europei, mentre negli Stati Uniti e in Canada è all'ordine del giorno. Pragmatismo? Non solo. «In apparenza potrebbe sembrare qualcosa di ingenuo, quasi infantile – spiega il pedagogo spagnolo José Luis Carbonell, professore alla Scuola per Genitori online dell'associazione Concapa – ma non è così: ha un significato importante, soprattutto in quella determinata fascia d'età».

Che cosa rappresenta un'autodichiarazione scritta di questo tipo?

«In primo luogo è un appello rivolto direttamente alla responsabilità dell'alunno. È un impegno morale. E poi ricordiamo che al termine dell'adolescenza i ragazzi assorbono dei valori che, nella maggior parte dei casi, continueranno a coltivare per tutta la vita. Uno studente onesto in futuro sarà un adulto che mantiene quel valore...».

Dunque dichiararsi onesti implica un impegno morale anche per i ragazzi?

«Sicuramente. Secondo esperti come Kohlberg porre un dilemma morale di fronte a un bambino o un ragazzo ha una grande importanza: lo stiamo spingendo a dire sì o no. Ecco, in fondo l'ateneo della Navarra sta obbligando quei giovani a pensare a un dilemma morale: se si impegnano a non copiare, ma poi mentono e lo fanno lo stesso, avranno un senso di colpa. Rifletteranno. Penseranno».

Ma secondo lei i ragazzi non percepiscono da soli, senza bisogno di firme, quanto è grave copiare un esame?

«Ci sono studenti che anche quando commettono una mancanza molto grave, a volte, non sembrano rendersene conto. Non ne hanno coscienza. C'è un gravissimo buco nello sviluppo morale delle nostre società: qui in Spagna lo avvertiamo in modo particolare. Rendere espliciti questi argomenti aiuta. Non è un atteggiamento ingenuo, è costruttivo».

Perché parla di carenze nello sviluppo morale della società?

«Perché per troppo tempo siamo stati occupati solo a guadagnare per avere un'auto migliore o la casa al mare. E i momenti di riflessione fra genitori e figli, dunque la trasmissione dei valori, sono diventati sempre più rari. In Europa c'è stata un'indigestione di benessere, con conseguenze evidenti. Chi lavora nell'ambito educativo osserva che gli alunni hanno sempre meno chiari i valori necessari nella vita. I nostri alunni parlano di denaro e felicità. Effimera, però...».

Lei dunque ritiene utili queste dichiarazioni universitarie?

«Sì, sono molto interessanti. Ma qui in Spagna non sono solo a livello universitario. Ci sono alcune scuole superiori che hanno iniziato a far firmare degli "accordi" ai loro ragazzi. O ai loro genitori. A padre e madre dell'alunno, ad esempio, si chiede di sottoscrivere un contratto in cui accetta valori come la convivenza, il rispetto delle norme, il rispetto degli altri. È una specie di contratto pedagogico. Il caso della Navarra è diverso perché c'è un fine molto concreto: non copiare, non plagiare. Ma in fondo parliamo sempre di impegni espliciti ad essere persone moralmente decenti: sia quando si tratta di un giovane, sia quando si tratta di un adulto».

Perché pensa che il momento dell'iscrizione all'università sia una fase così importante?

«Un ragazzo arriva agli studi universitari verso i 18 anni. È la fase finale dell'adolescenza e quasi l'inizio dell'età adulta. Se in quel periodo un giovane assume una condotta morale e un determinato valore è probabile che lo conserverà anche da grande. In questo caso sono due gli impegni: in primis, dire no all'inganno e alla menzogna per ottenere la promozione all'esame. Ma c'è anche un altro gradino: la dichiarazione implica un'autodisciplina, ovvero lo studente si impegna a continuare a rispettare quella norma. Mi sembrano esempi da seguire».

Bice Benvenuti